Intervista con un dirigente del PCB

LA BOLIVIA dopo la morte di Che Guevara

Si riorganizzano le forze popolari per reagire alla violenta offensiva controrivoluzionaria - Cinque comunisti boliviani sono morti al fianco dell'eroe argentino - Un membro del CC, «Inti» Peredo, dirige i guerriglieri sfuggiti al massacro

Sulla dibattuta questione della guerriglia in Bolivia e negli altri paesi dell'America Latina, il quotidiano comunista cileno *El Siglo* ha pubblicato un'intervista rilasciata al suo redattore Eduardo Labarca da Jorge Kolle, membro della segreteria del Partito comunista boliviano. Ecco il testo dell'intervista.

Quali sono state la partecipazione e la posizione del PCB circa la guerriglia che si è sviluppata nel paese?

La guerriglia, come una delle forme di lotta armata, nel quadro dei «metodi di lotta» per la presa del potere da parte delle forze rivoluzionarie, è stata e resta, nella concezione del PCB, un metodo, una categoria tattica, ma non una strategia la cui applicazione sia determinata dalla realtà storica concreta del fenomeno economico, sociale e politico del paese.

La caratteristica della Bolivia, oggi, è l'offensiva controrivoluzionaria del governo militare contro il popolo, la classe operaia, le loro organizzazioni e i loro dirigenti; la dispersione delle forze nazionali, democratiche, popolari e rivoluzionarie; il controllo del potere sui sindacati; la repressione e l'imprigionamento dei patrioti, dei democratici e dei rivoluzionari. (Nota: il PCB è clandestino. E' stato messo fuori legge con un decreto della dittatura militare, tre settimane dopo il primo episodio di guerriglia).

Il PCB considera che bisogna seriamente pensare a un periodo di riorganizzazione e di accumulazione delle forze: si tratta di rendere possibile la formazione di un fronte popolare e antimperialista sulla base dell'unione della classe operaia e di strati importanti della classe contadina, grazie al quale si potranno affrontare i compiti della presa del potere. E ciò senza sottovalutare alcuna forma nè alcun metodo di lotta, utilizzandoli tutti nell'azione di massa, in ogni caso concreto, e adattandoli alla congiuntura.

Le guerriglie sono cominciate senza che fossero stati valutati in modo adeguato i fattori politici e sociali indispensabili al loro sviluppo, e sono nate prematuramente. Tuttavia, per principio, il PCB ha manifestato solidarietà verso le guerriglie, e le ha sostenute con tutti i mezzi in suo possesso, senza parteciparvi in modo organico. E' un nucleo dei nostri militanti che ha partecipato alle azioni armate, al di fuori delle organizzazioni del partito. (Nota: il ruolo e i sacrifici dei comunisti boliviani sono mal conosciuti. Guido Peredo Leigue, detto «Inti», che ora dirige i superstiti della guerriglia di Guevara, è membro del Comitato centrale del PCB. Erano comunisti, e sono morti combattendo, il fratello di «Inti», «Coco», Aniceto Reynaga, Antonio Jimenez detto «Pan de Diòs», e Jonge Vasquez Viana, ferito al ventre da una pallottola, operato a Camiri, poi ucciso con una revolverata alla schiena da un ufficiale della IV divisione, per «tentativo di fuga», bugiardo pretesto, dal momento che, secondo il rapporto medico, il prigioniero non era nemmeno in condizioni di muoversi. E' comunista Orlando Jimenez Bazan, detto «Camba», catturato e citato come testimone al processo Debray. Dopo aver rifiutato di giurare «davanti a Dio e al segno della Santa Croce», e aver prestato giuramento «sul mio onore e sulla patria», «Cambo» ha dichiarato: «Sono venuto alla guerriglia perchè sono un militante del Partito comunista boliviano». Loyola Guzman e Paquita Leyton, detenute nella prigione femminile di La Paz, sono membri della Gioventù comunista. Sono comunisti, tutti in prigione, Moises Arenas, Pedro Aliaga, Clara Torrico, Olivares, Gabriel Porcel e Fernando Martinez, redattore capo dell'organo comunista *Unidad*. Ogni settimana, la dittatura arresta militanti comunisti).

Che pensi delle possibili conseguenze della morte di Guevara?

Vogliamo innanzitutto esprimere la nostra ammirazione e il nostro dolore: ammirazione per il rivoluzionario che non risparmia la sua vita per la causa; dolore tanto più vivo in quanto si tratta di un assassinio freddamente perpetrato, lontano dal campo di battaglia, per mano degli agenti della CIA, con la complicità di alcuni militari boliviani.

La morte del compagno Guevara e il risultato sfortunato della guerriglia non significano, secondo noi, che la guerriglia sia caduca. Forse bisognerebbe parlare piuttosto di «crollo» che di «caducità». Le conseguenze sono una perdita pesante, troppo pesante, per la rivoluzione. Esse creano in Bolivia le condizioni di un nuovo aggravarsi della crisi del movimento rivoluzionario, incoraggiano l'offensiva del nemico, oggi in grado di sfruttare il «successo», benchè, in ultima analisi, si possa tirarne una lezione positiva per la causa rivoluzionaria. Il nostro popolo è stato e resta moralmente al fianco dei guerriglieri. Ciò che è doloroso, come avevamo previsto, è che questo sostegno non abbia potuto essere concretato in modo attivo.

Si può prevedere che, su scala continentale, si manifesteranno due tendenze, due correnti, parallelamente al movimento comunista o contro di esso. Da un lato, lo sviluppo di movimenti armati guerriglieri; dall'altro, l'azione reazionaria diretta dalla CIA, che cercherà di montare provocazioni e di «stabilire» responsabilità per decapitare il movimento rivoluzionario. La punta di questi tentativi è diretta contro Cuba e contro i partiti comunisti più sviluppati, come quello cileno, per esempio.

Quali sono le prospettive attuali del movimento popolare e democratico boliviano?

Nella prospettiva, noi diremmo essenzialmente che il movimento popolare e democratico sarà di certo vittorioso. E' fuori discussione che in seno alla crisi attuale matureranno le forze, ed anche l'organizzazione, che apriranno la strada della lotta e del suo sbocco vittorioso. Per il presente, attraversiamo una crisi. Il nemico ha l'iniziativa, benchè le sue contraddizioni interne restringano il suo margine di manovra e benchè, se tali contraddizioni si sviluppano, esse possano e debbano creare una congiuntura favorevole al popolo. Si tratta di un periodo di riorganizzazione delle forze.

Che pensi delle informazioni secondo le quali il diario del guerrigliero detto «Il Medico» parla della presenza del primo segretario del PCB nella zona di guerriglia e di certe condizioni che egli avrebbe posto a Guevara?

E' noto a tutti che la politica del PCB consiste nell'unire le forze rivoluzionarie per opporre un solo blocco potente alla azione continentale e globale dell'imperialismo. Nulla sarà fatto dal nostro partito che possa dividere queste forze. E' questa del resto la politica della generalità dei partiti comunisti del continente.

Noi pensiamo d'altra parte che la rivoluzione non può essere che un fenomeno essenzialmente nazionale: è la nostra posizione di principio, e non è un segreto.

Ritengo che si tratti di una nuova macchinazione montata contro il nostro partito: essendo nota la nostra posizione, nessun dirigente, nessuna organizzazione del partito sono stati autorizzati a «negoziare» e non avrebbero potuto farlo. I «diari» dei guerriglieri pubblicati dalla stampa e presentati dall'alto comando boliviano hanno del resto talmente proliferato che, quale che sia la loro origine, hanno perso ogni serietà documentaria o storica. Il semplice senso comune ci vieta di credere alla terribile quantità di «storici» che può possedere un movimento di guerriglia. Non è serio.

Quali lezioni comporta per il movimento rivoluzionario dell'America Latina il risultato negativo della guerriglia?

Respingiamo ogni generalizzazione. Ciò di cui siamo sicuri è che, in un modo o nell'altro, il caso boliviano rappresenta un'esperienza per il movimento rivoluzionario mondiale e continentale. Ma spetta ai rivoluzionari latino-americani, in ogni paese in cui militiamo, secondo la situazione in cui si trovano, secondo la loro propria esperienza e il loro sviluppo, di trarre le lezioni dall'esperienza boliviana. Nessuno è più qualificato e autorizzato a farlo dei partiti comunisti e dei loro dirigenti.

Noi boliviani dobbiamo far conoscere queste esperienze, quando le circostanze ce lo permetteranno. Lo ripeto: si tratta soltanto della *nostra* esperienza e dei suoi risultati. Non è questione nè di «localismo», nè, ovviamente, di abbandono dei principi internazionalisti, ma soltanto il rispetto per ciascuno dei nostri partiti fratelli e della responsabilità ch'essi si assumono davanti ai loro popoli.

Soldati del dittatore Barrientos soccorrono un camerata ferito

Un'intervista del compagno Arismendi, Segretario generale del Partito Comunista dell'Uruguay a «Rinascita»

Le vie rivoluzionarie nell'America Latina

Il nuovo numero di *Rinascita* (24), da oggi in edicola, pubblica fra l'altro un'importante intervista con il compagno Rodney Arismendi, segretario generale del Partito comunista dell'Uruguay, il quale, com'è noto, ha svolto un ruolo di primo piano alla recente Conferenza dell'OLAS, tenutasi all'Avana.

Secondo Arismendi, «il processo che è in corso nel continente latino-americano ha tutte le caratteristiche di una situazione prerivoluzionaria, nella quale vengono emergendo molti elementi di una situazione più precisamente rivoluzionaria».

Nel quadro dell'America latina — prosegue il segretario del PCU — aumenta l'importanza specifica del ruolo delle forze d'avanguardia. Vi sono oggi, però, in proposito, «posizioni più positiviste che dialettiche, nel senso che sottovalutano il fatto che è l'avanguardia stessa a determinare e orientare il corso degli avvenimenti con la sua capacità di dirigere le masse e anche di partecipare alla lotta armata». Non vi è, dunque, soltanto il pericolo dell'avventurismo, ma anche quello del conservatorismo, dell'immobilismo. «Il problema è sempre quello del movimento di massa, dell'analisi della situazione politica, del sistema di alleanze, della capacità nostra di partecipare a tutto il movimento rivoluzionario su scala continentale.

«In questo senso la rivoluzione cubana assolve un importante ruolo storico nel processo della rivoluzione continentale. Bisogna quindi comprenderne le esperienze e assimilarne quei elementi che più rispondono alla realtà attuale da svolgere nei vari paesi». La necessità di un coordinamento tra le forme di lotta delle varie forze rivoluzionarie diventa sempre più urgente di fronte all'asprezza con cui si svolge la lotta antimperialista (l'imperialismo unifica, infatti, tutti gli strumenti e tutte le forze della repressione) nel continente.

«La questione fondamentale è che la lotta armata tende a svilupparsi invece che a restringersi, il movimento guerrigliero, certo, non è tutto: è però un'esperienza feconda di come lottare contro la tirannia e di come far maturare una situazione rivoluzionaria».

«La cosa principale — sottolinea, infine, Arismendi — è tener fermo il problema della unità del movimento operaio internazionale. Il cuore di questa unità è l'unità del movimento comunista. Sappiamo che vi sono molte differenziazioni nel movimento comunista. Però non vi sono nè ragioni di principio, nè ragioni tattiche che possano impedire di sedersi intorno ad un tavolo per discutere e per un franco scambio di opinioni. Alla questione cinese solo il tempo e la storia potranno dare una risposta. Non possiamo quindi aspettare e sperare che questa questione si risolva per andare a una conferenza internazionale. C'è la minaccia dell'imperialismo, la guerra nel Vietnam, il permanente pericolo di aggressione contro Cuba, i gorilla in Grecia. E' la vita stessa che impone ai partiti comunisti la ricerca di un accordo che sia utile all'avanzata della rivoluzione nel mondo e alla difesa della pace».

Fra gli altri scritti ospitati in questo numero di *Rinascita* segnaliamo l'editoriale di Valentino Parlato (*Sulle terre di Calabria*) e gli articoli di Aniello Coppola (*La DC alla vigilia del X Congresso*), Cesco Chinello (*Venezia è in pericolo*), Laura Conti (*Fumo di sigaretta o di scappamento?*), Romano Ledda (*Terzo mondo: il decennio della delusione*), Claudio Lombardi (*Tecnici all'opposizione*).

Un ragazzo-operaio quindicenne a Rivoli

Folgorato il primo giorno di lavoro

Colpito da una scarica di corrente ad alta tensione — Immigrato da Lucera, aveva nove fratelli ed era stato assunto da una impresa edile — La lunga catena degli omicidi bianchi

TORINO, 16.

Al suo primo giorno di lavoro, un immigrato quindicenne è morto per folgorazione in un cantiere edile. In una cantina malamente illuminata ha toccato il cavo di un compressore ed è stato colpito da 380 Volt. Più nulla da fare; dapprima un compagno di lavoro l'ha soccorso strappandolo alla scarica; poi per mezz'ora si è tentato di mantenerlo in vita con la respirazione artificiale; infine all'ospedale un medico ha praticato allo sventurato inalazioni di ossigeno, massaggi cardiaci, iniezioni di adrenalina: la fibra pur forte del giovane non ha retto.

Si chiamava Francesco Zarrigo, era nato a Lucera, in provincia di Foggia. Con la famiglia si era trasferito nella nostra città undici anni fa, risiedeva in via Barbaroux, n. 33, in una vecchia casa del vecchio centro. Il padre, Vincenzo, è edile; la madre, Cristina Sanneto, di 43 anni, è casalinga; Francesco aveva, inoltre, nove fratelli, dai 23 ai 4 anni.

Al Sud aveva lasciato la miseria, ma la ricordava ancora; ripeteva ad amici e familiari che il lavoro non lo spaventava pur di migliorare, pur di poter vivere come un uomo. Ieri mattina, emozionato e felice, è partito per la sua prima vera giornata lavorativa non occasionale. Lo aveva assunto in prova l'impresa di Gidio Somacol, con sede a Castiglione, che a Cascine Vica costruisce un'abitazione a due piani, di quattro alloggi. L'edificio sorge in via Varallo, contornato da altre casette, e non porta ancora numero.

Francesco, che voleva subito guadagnarsi la fiducia del principale e dei compagni, ha trascorso la mattinata lavorando sodo. Dopo la breve pausa del mezzogiorno, con il pranzo consumato nel gavettino, i quattordici dipendenti hanno ripreso l'attività. Alle 16,30 l'agghiacciante infortunio. A quell'ora Franco Zarrigo si trovava negli scantinati, assieme al diciottenne Michele Barberio, da Castiglione.

Questi racconta: «Era quasi buio. Io dovevo attaccare un capo della "terra" del compressore al tubo dell'acqua. L'ho fatto: poco dopo ho sentito Francesco invocare debolmente aiuto: era rimasto aggrappato al cavo elettrico del compressore, impossibilitato a staccarsene. Ho immediatamente interrotto la corrente e l'ho soccorso. Con l'aiuto di altri operai è stato portato di sopra, abbiamo tentato l'impossibile per salvarlo».

Mezz'ora di respirazione artificiale a turno: pareva vivesse ancora. Quindi, su un'auto, è stato avviato all'ospedale di Rivoli, dove il medico di turno, dott. Pomi, ha tentato con ogni mezzo di rianimarlo, ma inutilmente. Sul posto dell'infortunio più tardi si sono recati i carabinieri di Rivoli per i rilievi di legge. Pare siano state accertate diverse responsabilità da parte dell'impresa: l'aver utilizzato il giovanissimo dipendente in un lavoro che richiede una specializzazione precisa, non aver sufficientemente illuminato gli scantinati. Inoltre il compressore è stato posto sotto sequestro per stabilire se il cavo della corrente fosse intatto o deteriorato.

Con l'agghiacciante infortunio di ieri le vittime, nel campo dell'edilizia, salgono a 45 nel corso di soli dieci mesi, alla media di un «omicidio bianco» per settimana. Nello stesso periodo centinaia di operai hanno riportato gravi mutilazioni sul lavoro; molti di essi giacciono ancora negli ospedali, o sono in attesa di un riconoscimento di invalidità.

«SURVEYOR 6°» SAGGIA IL TERRENO LUNARE

La sonda americana «Surveyor 6» continua a saggiare il suolo lunare per mezzo del laboratorio di cui dispone e continua a trasmettere fotografie di eccellente qualità. Nella foto: un tratto della superficie lunare dove ben distintamente si vede una buca di una ventina di centimetri di diametro accanto ad uno dei tre piedi del «Surveyor» che poggia su un complesso di cuscinetti. Nella parte destra della foto si vede un altro tratto di superficie riflesso su due specchi che si vedono in sezione, posti dalla sonda obliquamente per ottenere una maggiore porzione di superficie fotografata.

Wilson starebbe negoziando un nuovo prestito

Un miliardo di dollari per salvare la sterlina?

Il governo laburista avrebbe minacciato la svalutazione se non riuscisse a ottenere la copertura richiesta

Nostro servizio

LONDRA, 16.

Il governo inglese ha evitato oggi di confermare o smentire la notizia secondo la quale un nuovo prestito per un miliardo di dollari sarebbe in via di stipulazione presso le autorità bancarie internazionali. Wilson avrebbe dovuto parlarne questo pomeriggio ma all'ultimo momento si è fatto sostituire dal ministro delle Finanze, Callaghan, nel compito di schivare le domande che sulla controversa e oscura faccenda sono state sollevate da ogni settore della Camera dei Comuni. Al momento in cui scriviamo il mistero sull'ennesima «operazione di salvataggio» della sterlina a cui le varie agenzie finanziarie internazionali sarebbero disposte a fornire credito, non è stato ancora diradato. L'indicazione era stata diffusa ieri sera dalla «BBC» con tutte le cautele del caso ma con l'indubbia autorità di cui l'ente radiotelevisivo nazionale dispone.

La «voce» (che si diceva originata da Parigi) era stata accolta quasi come un annuncio ufficioso. E come tale è stata infatti considerata negli ambienti finanziari londinesi per quasi tutta la giornata. La Borsa ha automaticamente reagito con una forte tendenza all'acquisto della sterlina che ha riguadagnato parecchie posizioni. Solo la mancata conferma da parte del governo ha successivamente prodotto una battuta d'arresto nelle contrattazioni. Ma l'invito all'ottimismo c'è stato per cui la «voce» ha avuto almeno l'effetto di allentare la pressione, oramai insopportabile, sulla valuta nazionale. Col passare delle ore si è quindi fatto strada il dubbio che la notizia potesse essere stata, per un motivo o per l'altro, «ispirata». Nelle ultime settimane il governo inglese ha ripetutamente sollecitato l'aiuto delle varie autorità monetarie internazionali sia sotto forma di «dichiarazione di fiducia» nella sterlina, sia — più concretamente — in veste di prestito. Il primo tipo di intervento è stato negato. Il secondo, ieri notte, sembrava cosa fatta. Invece la richiesta di Londra pare avere incontrato difficoltà che Wilson, con varie manovre, cerca ora di superare. Vi è chi suggerisce, ad esempio, che il *premier* sia impegnato in una prova di forza col mondo finanziario internazionale minacciando una drastica svalutazione della sterlina (fino al trenta per cento) se la sua domanda di ulteriore sostegno non venga accolta.

Nella ridda di supposizioni che vengono ora avanzate a Londra (c'è fra l'altro da menzionare il fatto che Parigi smentisce stasera l'esistenza delle trattative sul prestito), si fa rilevare come un nuovo credito sarebbe accompagnato da clausole restrittive di tale portata da condizionare per sempre e definitivamente le rimanenti ambizioni laburiste di poter dare esecuzione anche parziale ai piani di investimento sociali in patria nei rimanenti tre anni della corrente legislatura. Wilson si batterebbe, appunto, per non essere legato a tale vincolo. Ma, d'altra parte, le immediate proteste della maggioranza del gruppo parlamentare laburista alla prima notizia del prestito fanno anche pensare che il *premier* sia soprattutto impegnato, sul fronte interno, alla ricerca di un alibi preventivo.

Come si vede la situazione è estremamente confusa. Una costatazione è comunque possibile: a tre anni dalla loro andata al potere Wilson e i suoi colleghi non sono minimamente riusciti a raggiungere l'obiettivo del riequilibrio finanziario prefissosi. Il *deficit* inglese è oggi di poco inferiore a quello del 1964.

L'allarmante spirale inflazionista americana, come conseguenza della guerra nel Vietnam, non è forse ancora una volta la ragione di fondo della rinnovata e drammatica «caduta» di una sterlina che Wilson ha strettamente legata, e non solo finanziariamente, a Washington?

Leo Vestri

Una legge per reprimere ogni abuso nella cura del cancro

L'ha promessa Mariotti parlando al Senato

Una legge per reprimere qualsiasi abuso nella cura del cancro sarà varata dal dicastero della Sanità. Lo ha annunciato il ministro Mariotti parlando ieri dinanzi alle Commissioni Sanità e Interni del Senato sugli sviluppi del caso Vieri. «E' di imminente presentazione — ha detto Mariotti — uno schema di disegno di legge volto a porre fine alle attività truffaldine di tutti i sedicenti taumaturghi. Se il Parlamento lo approverà — ha aggiunto — avremo finalmente a disposizione un valido strumento per evitare il verificarsi di casi incresciosi come quello del dottor Vieri».

Il ministro ha cercato di difendere il proprio operato affermando che «in presenza di una psicosi veramente allarmante, nonchè di autorevoli pressioni, non poteva agire diversamente da come ha fatto». Il ministro ha in questo modo confermato le critiche a suo tempo rivolte dal nostro giornale e cioè che egli, anzichè respingere quelle irresponsabili e interessate pressioni, se ne sia fatto strumento accettando le assurde imposizioni di Vieri di attuare la sperimentazione a «scatola chiusa», mantenendo cioè il segreto sulla «formula». Non si trattava, quindi, di autorizzare la sperimentazione, ma di indurre Vieri a rivelare il suo «metodo» e di stroncare subito la sua attività.

Alle dichiarazioni del ministro hanno replicato alcuni senatori, tra gli altri i compagni Gianquinto e Cassese. Quest'ultimo per dando atto al ministro della sua buona fede, ne ha criticato l'operato chiedendo che l'attività di Vieri venga stroncata immediatamente, senza attendere che la radiazione dall'albo venga ratificata, dato che lo Stato ha tutti i poteri per poterlo fare.

Due giovani uccisi nel sonno in un box dal gas d'auto

BUSTO ARSIZIO, 16.

L'operaio Carmelo Vignoli, che stamani doveva eseguire alcuni lavori in un «box» di proprietà del signor Alberto Rossi, in via S. Bernardo a Busto Arsizio, ha scoperto due uomini morti per le esalazioni provenienti dal tubo di scappamento di una «1500» targata Milano il cui motore era stato tenuto acceso per riscaldare l'ambiente. I due sono stati identificati dai carabinieri: si tratta di Francesco Puglisi di 20 anni, residente a Catania ma attualmente domiciliato a Sesto San Giovanni, e di Fortunato Ziboni di 36 anni, di Parabiago (Milano). Il Puglisi si trovava a bordo della vettura, mentre a terra, vicino all'auto era lo Ziboni.

Sul posto si sono recati il procuratore della Repubblica dott. Cioffi ed il suo medico legale dott. Pieri, il quale ha accertato che la morte dei due era stata provocata dai gas tossici emessi dal motore della «1500».

Grave misura contro studenti greci a Napoli

NAPOLI, 16.

Un gravissimo provvedimento contro gli studenti greci è stato adottato dalle autorità accademiche dell'Università di Napoli, che si sono affrettate a porre in atto una assurda disposizione ministeriale. Si tratta di questo: per la prima volta, quest'anno, è stata introdotta dal ministero della P. I. una discriminazione fra gli studenti stranieri.

Ogni anno le prove di ammissione all'Università per tutti gli studenti stranieri si svolgevano anche nei mesi di marzo-aprile, quando cioè gli studenti avevano avuto il tempo di apprendere dal vivo la lingua italiana. Quest'anno, incredibilmente, proprio in concomitanza col colpo di stato fascista in Grecia, una disposizione ministeriale ha anticipato al 10 novembre l'esame «per i soli studenti greci». C'è il disegno politico di colpire — impedendone l'iscrizione all'Università e quindi costringendoli a tornare in Grecia — proprio quegli studenti che in seguito al colpo di stato fascista sono stati costretti ad allontanarsi precipitosamente dal loro paese per sfuggire alla prigione?

Numerose Università italiane hanno sospeso o rinviato questi esami. L'Università di Napoli ha creduto invece di doversi distinguere per zelo, e ha fissato e fatto svolgere nei giorni scorsi le prove di ammissione. Nella sola facoltà di ingegneria, così, una decina di giovani greci sono stati respinti e quindi non potranno frequentare l'Università.

La cosa ha suscitato viva indignazione negli ambienti studenteschi. Le associazioni dei professori incaricati e degli assistenti, unitamente all'ORUN (l'organismo rappresentativo degli studenti) sono già intervenute presso le autorità accademiche chiedendo che il provvedimento sia ritirato.

Vasto programma quotidiano di lezioni televisive

DA LUNEDÌ LA TV TORNA NELLE SCUOLE

Come si organizzeranno le trasmissioni - Molti interrogativi attorno all'iniziativa illustrata ieri in una conferenza stampa alla Rai - Riprende anche la rubrica «Sapere»

Chiusa *Telescuola*, la Rai apre da lunedì prossimo, per conto del ministero della P. I., un programma di trasmissioni scolastiche destinate alle scuole media e media superiore. Lo esperimento fu tentato l'anno scorso e, secondo le affermazioni del mistero e della Rai che hanno effettuato un sondaggio, con esito soddisfacente presso insegnanti e alunni.

Le lezioni, che vengono trasmesse tutte le mattine tra le 10,30 e le 12,30 (escluso il sabato, che da genna o verrà riservato ai corsi di lingue), si articoleranno in tre cicli, fino all'11 maggio. Il numero complessivo delle trasmissioni previste è di 400: ciascuna dura mezz'ora. La gamma delle materie è molto vasta: si va dalle osservazioni scientifiche alla educazione musicale, dalla storia alla religione, dalle applicazioni tecniche alla educazione civica. Per gli Istituti magistrali è previsto un gruppo di lezioni relativo ai problemi del tirocinio. Per le trasmissioni destinate alla scuola media superiore sono stati scelti alcuni docenti universitari (si sono fatti i nomi di Giorgio Spini, Passerin D'Entraves, Gabrieli, Urbani, Valenza); per le trasmissioni destinate alla scuola media ci si è rivolti a insegnanti di scuola media.

Il programma è stato illustrato ieri nella sede della Rai, nel corso di una conferenza stampa presieduta con ottimistica disinvoltura dal direttore dei programmi televisivi Beretta Erano presenti rappresentanti del ministero della P.I. e i dirigenti che, in seno alla Rai, si occupano di questo settore. Beretta ha parlato di «salto di qualità» nell'impiego della televisione nella scuola e di «televisione inserita verticalmente nel sistema scolastico». Simili affermazioni, allo stato dei fatti, si riferiscono più all'impostazione dei programmi che alla loro pratica destinazione: le scuole fornite di televisori sono infatti, a tutt'oggi, cinquemila su ottantamila.

Tuttavia, non è solo la quantità che interessa in questo caso: al contrario, sono soprattutto i criteri da cui si parte che condizionano tutto. E questi criteri appaiono, in radice, molto preoccupanti; in definitiva, mentre da più parti, anche in Italia, si chiede che la scuola si trasformi in senso democratico, sulla base di un superamento dell'insegnamento «dalla cattedra» e di scelte autonome compiute insieme da alunni ed insegnanti (e in questo quadro l'uso di «sussidi» audiovisivi — come documentari didattici, registrazioni, brani di film, eccetera — potrebbe essere assai utile), questa iniziativa tende a offrire alla scuola un «contributo integrativo» centralizzato al massimo, frutto di scelte compiute «in alto». E' vero che la circolare del ministero che si riferisce a questi programmi parla di «autonomia dell'insegnante», intendendo con questo che l'insegnante può utilizzare questo «contributo» come meglio crede o, al limite, non utilizzarlo affatto: ma sarebbe ingenuo ignorare che il condizionamento risulta già, in assoluto, molto forte. D'altra parte, si può correttamente parlare di «integrazione» a proposito di programmi che vengono trasmessi nelle normali ore di lezione? E' del tutto evidente che, una volta che si sia aperto il televisore in classe, l'insegnante verrà *sostituito* dal professore televisivo.

Per correggere questa realtà di fatto il ministero della P. I. ha pensato a un bollettino che, riassumendo le lezioni e integrandole con altro materiale, invita gli insegnanti a stimolare tra gli alunni la discussione su ciò che hanno ascoltato e visto. Ma può bastare questo a recuperare quella autonomia attiva che è indispensabile ad ogni processo autenticamente educativo? Di questi e di altri interrogativi, comunque, torneremo a parlare in modo più approfondito e particolareggiato dopo l'inizio dei programmi.

Nella stessa conferenza stampa di ieri è stata annunciata la ripresa della rubrica *Sapere*. Le trasmissioni, quest'anno, si articoleranno attorno a questi temi: *L'uomo; La natura, Il lavoro; Storia e società; Arte e vita; Le grandi civiltà; Le grandi religioni*. L'inizio è previsto per il quattro dicembre, e si afferma che la rubrica vuole «sollecitare su ogni tema un esercizio di utile ed efficace riflessione personale». A una nostra domanda specifica, però, è stato risposto che, anche quest'anno le trasmissioni avranno un taglio didascalico piuttosto che di dibattito.

g. c.